

RILIEVI FUNERARI DALLA NECROPOLI DI HILAR, NELLA MESOPOTAMIA SETTENTRIONALE

EUGENIA EQUINI SCHNEIDER

La necropoli rupestre di Hilar si estende lungo e attorno alle pendici di un massiccio roccioso di modesta altezza che si eleva nell'altopiano di Ergani, in Anatolia sud-orientale, a circa 60 km. dalla moderna città di Diyarbakir (l'antica Amida).

Segnalato già agli inizi del secolo e attribuito erroneamente al periodo ittita,¹ solo di recente questo vasto complesso funerario che consta di più di cento sepolture, alcune dotate di iscrizioni e rilievi scultorei, è stato oggetto di qualche ulteriore, meno impreciso accenno e di una sommaria e limitata indagine; si trova infatti a poche decine di metri dall'insediamento preistorico di Çayönü, la cui precocità ed importanza è da tempo nota agli studi archeologici e i cui scavi, iniziati alla metà degli anni '60, sono ancor oggi in corso.²

Solo recentemente lo studio e lo scavo della necropoli e del sito classico di Hilar sono divenuti oggetto di una ricerca sistematica.³

Se lo studio del territorio gode per l'età preistorica di una vasta bibliografia,⁴ tutta questa parte settentrionale della Mesopotamia compresa tra l'Eufrate e il corso superiore del Tigri è per il periodo classico ben poco nota. Malgrado il suo straordinario interesse quale area di confine e di contatto fra mondo greco-romano e mondo iranico, solo da breve tempo la ricerca archeologica ha promosso ricognizioni nel territorio, e in particolare lungo il corso dei due fiumi.⁵

Anche la geografia storica di quest'area non è sempre facilmente ricostruibile, a causa delle informazioni scarse e talvolta contraddittorie fornite dalla tradizione letteraria.⁶

Inglobata nel regno seleucide dopo la morte di Alessandro Magno e divisa in più regioni dagli incerti confini, tutta la Mesopotamia del Nord passò, a seguito della sconfitta e della morte di Antioco VII Sidetes avvenuta nel 129 a.C., sotto il controllo dei Parti, divenuti allora con il re Mitridate II una temibile potenza con decise pretese territoriali.⁷ Tale fu la situazione per circa quarant'anni, anni che vedono anche il concretizzarsi dei rapporti con i Ro-

mani: i movimenti dei Parti verso Occidente li avevano portati fino all'Eufrate; assestati sulla riva del fiume e di fatto padroni dell'antica "strada regia" degli Achemenidi, gli Arsacidi erano l'intermediario inevitabile tra l'Occidente ellenistico e poi romano e l'Oriente asiatico, indiano e cinese. L'espansione della repubblica romana verso Oriente aveva contemporaneamente condotto i Romani fino al fiume che divenne da allora per motivi pratici, e salvo brevi parentesi, il limite naturale fra i due imperi.⁸ Questo comportò non una contrapposizione culturale, ma il determinarsi di una complessa esistenza di interlegami, una sorta di *koiné* assai ampia lungo tutto il confine mesopotamico.

Con la morte di Mitridate II (87 a.C.) e a seguito delle discordie dinastiche scoppiate all'interno dello stato partico,⁹ i piccoli regni locali nord-mesopotamici, in realtà stati-clienti solo nominalmente indipendenti, furono per un breve periodo soggetti a Tigrane, re di Armenia; altrettanto labile fu l'occupazione romana dei territori ad est dell'Eufrate, quando Lucullo (Plut., *Luc.*, 29), intervenne nelle vicende dell'Armenia, assediandone la capitale Tigranocerta e sconfiggendo Tigrane.

Sulle alterne vicende politiche della Mesopotamia settentrionale segnate, dopo l'intervento di Pompeo e la sconfitta di Crasso a Carrhae, e poi per tutto il I sec. d.C. da una salda presenza partica e dai ripetuti tentativi romani di intervenire politicamente nei territori orientali, attraverso un controllo nelle successioni dinastiche del trono di Armenia e il mantenimento, anche se in forma progressivamente ridotta, di una serie di piccoli regni lungo il confine riferiscono esaurientemente gli autori antichi.¹⁰ I numerosi stati clienti e la loro generale affidabilità spiegano la relativa eseguità delle forze romane nella prima fase del principato.

Tutta la regione tra l'Eufrate e il corso superiore del Tigri era allora abitata, secondo Plin., 6, 25, dagli Arabi Orrei, che avevano centro in Edessa, oggi Sanliurfa. Il Tigri separava la loro regione, l'Osroene, dagli Adiabeni (Plin., 6, 129); l'Eufrate dalla

Commagene (Plin., 5, 85; 6,9) a nord della quale erano la Capaonia e la Melitène già appartenenti alla Cappadocia. Le terre presso le sorgenti del Tigri e sino al fiume Arsania (oggi Murat) costituivano la Arrene (6, 128). Sempre Plinio (5, 81) ricorda l'esistenza, nell'area siro-mesopotamica, di più di una dozzina di stati-vassalli.

Anche nel corso del II e del III secolo, quando la politica orientale di Roma era volta, pur in forma non sistematica e continua, al superamento dell'Eufrate come limite estremo del territorio dell'impero, con un'oscillazione del confine spostato alternativamente da questo fiume al Tigri, la regione rimase sempre in bilico tra il mondo romano mediterraneo e i regni partico e sassanide e quindi l'area iranica, vivendo un fragile equilibrio che vede l'alternarsi di stati indipendenti a un diretto controllo politico e amministrativo delle due potenze confinanti.¹¹

In Osroene, in particolare, la dinastia dei re di Edessa, pur gravitando da sempre nell'orbita dell'impero partico, sembra aver mantenuto a lungo un'indipendenza almeno nominale¹² che non venne meno né a seguito della campagna partica di Traiano e la creazione della provincia di Mesopotamia¹³ né quando la città fu presa da Avidio Cassio¹⁴ e l'Osroene divenne uno stato vassallo di Roma; anche dopo la deduzione della provincia di Osroene che fu uno dei risultati immediati della campagna punitiva di Settimio Severo contro i partigiani di Pescennio Nigro, Edessa rimase capitale del piccolo regno di Abgar VIII, ricevendo la *status* di colonia solo con Caracalla.¹⁵

Con l'acquisizione della Mesopotamia il Vicino Oriente divenne una delle principali aree dell'attività militare imperiale. La prima età severiana vede il culmine della potenza militare romana in Oriente. Vittorie e acquisti territoriali non mancarono nelle generazioni successive, ma il predominio di Roma in quest'area non fu mai così netto come dovette apparire nel 217 d.C., quando Caracalla si proponeva una fusione fra mondo romano e mondo iranico, alla Alessandro Magno, da suggellare con un suo matrimonio con la figlia di Artabano V.

L'intera regione fu interessata nella metà del III secolo, dall'invasione di Shapur I e quindi dall'instaurarsi del controllo palmireno (fino al 272 d.C.).¹⁶

La ristrutturazione diocleziana riporta nell'orbita romana i territori ad est dell'Eufrate; il trattato di pace concluso fra Diocleziano e Narsete, che rico-

nosceva ai Romani il protettorato sull'Armenia e il dominio sulla Mesopotamia settentrionale fino al Tigri ed anche su una parte di territorio oltre il fiume a sud dell'Armenia, portò nelle regioni orientali un periodo di relativa tranquillità; solo l'invasione di Shapur II, con la distruzione delle fortezze di Amida e la successiva spedizione dell'imperatore Giuliano (362 d.C.) riaprono le ostilità sul fronte orientale. La regione attorno ad Amida, percorsa da un'importante rete viaria, divenne allora il fulcro della difesa dei confini; Dara, un piccolo villaggio non lontano da Nisibi, fu trasformato in un'importante fortezza e divenne il contrapposto di Nisibi che rimaneva in mano persiana.¹⁷

L'effettiva impossibilità, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, di ricostruire, come si è detto, i confini delle regioni della Mesopotamia settentrionale rende problematica la pertinenza di Hilar e dell'area circostante ad un'entità amministrativa definita, Osroene o Sophene.

L'instabilità del dominio romano oltre l'Eufrate, e comunque la sua temporaneità sono confermate dalla frammentarietà dei dati archeologici. Il periodo romano non fu che un breve episodio nella vita di queste regioni; il fondo culturale semitico, anche in età romana, rimase sempre molto saldo.

Il panorama che emerge dunque per queste propaggini settentrionali del territorio è dunque quello comune ai centri della frontiera mesopotamica: espressione di una cultura a carattere composito dove si ritrovano componenti ellenistiche, iraniche e semitiche, quest'ultime prevalenti, mentre l'apporto specificatamente romano è scarso e sporadico. La scrittura siriana utilizzata nelle epigrafi funerarie della necropoli di Hilar, l'iconografia e lo stile dei rilievi scultorei indicano nell'area di Edessa l'ambiente culturale di più stretta influenza.

Le tre necropoli di Hilar si articolano lungo i versanti nord-ovest ed est della collina e lungo la riva del torrente Bogaz Çayi, che scorre nella piana, in direzione est-ovest. Si tratta in larga misura di tombe a camera scavate nella parete rocciosa, con arcosoli aperti sulle pareti interne, talvolta provviste di *dromos* di accesso; alcune, sicuramente le più ricche e monumentali, presentano una fronte regolarizzata e decorata da rilievi e iscrizioni. Sepolture di più modeste dimensioni, tombe ipogeiche, sepolture a fossa rettangolari scavate nel pianoro roccioso, piccoli ambienti rupestri di forma irregolare, e infine numerosi rilievi a "stele" incisi nella roccia attesta-

no anche la convivenza di tradizioni diverse,¹⁸ legate forse a differenti periodi di occupazione del sito. Lo scavo e un'attenta classificazione tipologica dei sepolcri contribuirà a chiarire i costumi funerari e le componenti di quest'architettura che comunque, almeno nelle sue attestazioni più monumentali, appare imparentata con quella già parzialmente nota per l'area di Seleucia sull'Eufrate (Zeugma) e di Edessa e del territorio circostante,¹⁹ mentre altri esemplari della regione sud-anatolica²⁰ e i dati emersi nella ricognizione del 1991 confermano l'esistenza di una connotazione comune, con varianti poco significative.²¹

I rilievi funerari attualmente visibili nella necropoli di Hilar sono sette, alcuni accompagnati da iscrizioni. Altri sono stati rinvenuti in una necropoli individuata presso il moderno villaggio di Hoşan, sulle rive del Siçantaş Dere, a N-E di Hilar.

In genere le sculture sono inserite in un ampio arcosolio ottenuto ribassando il fondo della parete rocciosa su cui si apre la porta di accesso alla camera funeraria, oppure sono scolpite all'interno di una nicchia (fig. 1). Tutte ornano la fronte esterna della tomba. Lo stato di conservazione è appena discreto, ma tale da rendere chiaro l'insieme della scena, anche se le perdite causate dagli agenti atmosferici e dall'opera degli iconoclasti, con il sistematico martellamento dei volti, ne limitano la comprensione sul piano formale.

Il soggetto più ripetuto è quello del banchetto funerario, reso nell'iconografia consueta a tutte le forme del motivo e che ne costituisce l'elemento significativo: la posizione semisdraiata del defunto banchettante, un privilegio che definisce da solo la qualità e l'importanza del personaggio rappresentato.

Lo schema della composizione e le sue caratteristiche stilistiche e formali, frontalità, impostazione statica, linearismo richiamano tradizioni artistiche documentate prevalentemente in alcune città della Mesopotamia, sia interne che esterne all'impero partico, in particolare Palmira ed Edessa, ma anche Dura ed Hatra, tutti centri che presentano una facies culturale abbastanza omogenea, per quanto differenziata da peculiarità regionali. Proprio nella produzione artistica di questi ateliers locali, legata in massima parte a temi votivi o funerari, è più evidente l'attaccamento ad un patrimonio culturale solo superficialmente permeato dall'ellenismo.

Nei rilievi di Hilar e Hoşan sembra prevalere lo schema del singolo personaggio banchettante, privo

delle figure accessorie che ne caratterizzano in genere l'iconografia in area occidentale, in Asia Minore e soprattutto nei banchetti funerari palmireni dove il tema è particolarmente amplificato.²² Offrono dunque una variante locale, semplificata del motivo che appare del resto attestato in tutta l'area iranica e con le medesime caratteristiche iconografiche e formali, anche se sovente in contesti divini, quali ad es. i rilievi con Eracle Epitrapezios ad Hatra, Bisutun e a Masjid-e Sulaiman,²³ o politici poiché la scena del banchetto è una delle tante in cui si manifesta la potenza del re.²⁴

Come nei banchetti funerari palmireni, lo spazio è strettamente delimitato, nelle sue dimensioni, dalla figura del defunto recumbente, anche se qui spesso l'imperizia dello scultore non ha consentito il perfetto inserimento dell'immagine nella superficie da decorare (figg. 2-3). La figura è rappresentata con testa e busto in posizione frontale, mentre la gamba destra, resa di profilo, è piegata ad angolo sulla sinistra flessa, il cui piede è invece reso di prospetto; il gomito sinistro è appoggiato su un cuscino e la mano sinistra doveva reggere una coppa per libagioni. Il braccio destro è rappresentato steso lungo il fianco con la mano appoggiata al ginocchio. In alcuni rilievi è ben visibile sulla pietra il contorno della testa che consente di definirne approssimativamente l'acconciatura: sovente è quella di tipo orientale-partico con capelli arricciati che si dispongono mossi ai lati del volto. Nelle figure dei rilievi di Hoşan sembra invece prevalere una pettinatura corta, simile a quella di alcuni rilievi di Palmira, dove peraltro i due tipi di acconciatura coesistono in tutto l'arco cronologico della produzione scultorea di soggetto funerario.²⁵ Anche l'abbigliamento è quello iranopartico, caratterizzato dagli anassiridi, i pantaloni larghi, chiusi in fondo in calzari alti oltre la caviglia, e da una tunica manicata lunga al ginocchio, segnata in vita o più in basso da una cintura sottile che, nei rilievi meglio conservati, sembra essere annodata sul davanti, con nastri ricadenti lungo la veste.²⁶ Questa è resa in genere con un pannello estremamente semplificato, ottenuto da poche e profonde scanalature verticali che si allargano appena verso l'orlo inferiore della tunica. Là dove particolari risultano più leggibili, restano ancora evidenti le linee del pannello lungo le spalle, le maniche e i pantaloni, risolto in una serie di profonde solcature oblique e ad angolo, nel tentativo di rendere l'ampiezza della stoffa. La perdita dei dettagli interni della com-

posizione non consente di stabilire se anche qui, come a Palmira o ad Hatra ed Edessa, le vesti fossero impreziosite da elementi ornamentali, così come il cuscino (il solo elemento che qui in genere indica il letto funerario) che in qualche caso appare segnato all'interno da semplici linee orizzontali.

Un confronto strettissimo, per iconografia e stile, è con un rilievo che decora l'arcosolio di una tomba a camera della necropoli di Şehitlik Mahallesi ad Edessa, anch'esso con un singolo personaggio recumbente.²⁷

Solo in due bei rilievi della necropoli di Hilar, all'immagine del defunto si affianca quella di una figura femminile, posta sul lato destro dell'arcosolio e su un piano appena più basso.²⁸ Rappresentata seduta, in posizione rigidamente frontale, la donna appare di proporzioni leggermente inferiori rispetto al personaggio centrale, quasi per visualizzarne la minore importanza (figg. 4-5).

Se ne possono rilevare con una certa precisione i dettagli del costume: un alto copricapo conico con lungo velo che scende ai lati del volto per ricadere oltre le spalle, un chitone manicato che giunge fino a metà dei piedi, calzati da pantofole a punta e una sopraveste o un mantello che doveva essere allacciato alla spalla sinistra. E' un tipo di abbigliamento diffuso nell'area irano-partica, ma con differenze regionali nelle fogge: il copricapo femminile con velo a Palmira ha la forma di un turbante, nelle sculture di Hatra è alto e piatto;²⁹ mentre assai simile al nostro è quello che caratterizza i costumi femminili di Edessa, alto e leggermente a punta.³⁰

Ancora una volta infatti i riscontri più puntuali sono con i poco documentati rilievi funerari della capitale dell'Osroene e dell'area attorno ad Urfa. In una tomba ad arcosoli in località Kirk Mağara è la rappresentazione di un banchetto funerario composto da quattro persone: l'iscrizione funeraria in siriano ci restituisce il nome del dedicante Seleuco, figlio di Moqimu e la data, l'anno 513 dell'era seleucide, ovvero il 201 d.C. Non solo la composizione generale, ma anche i dettagli dei costumi e delle acconciature rivelano l'appartenenza ad una comune tradizione culturale;³¹ ancor più vicini alle sculture di Hilar sono due rilievi rinvenuti in una camera funeraria scavata nella roccia in località Kara Köprü, a pochi km. a nord di Urfa, sulla strada verso Severek.³²

La qualità di queste composizioni è spesso più raffinata, più accurata la realizzazione delle figure co-

me anche la decorazione architettonica della tomba: vi sono introdotti alcuni motivi decorativi di tradizione ellenistica, e nel complesso la facies appare più occidentalizzata che non quella di Hilar, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze. Ma queste testimonianze lasciano intravedere una unità culturale, in cui fondamentale è la componente locale mesopotamica. La produzione più corrente che traspare nei rilievi di Hilar e Hoşan può essere facilmente giustificata dal fatto di trovarsi in un'area più appartata e marginale, dove più debole è stato il peso dell'apporto ellenistico e più vivace l'influenza dell'arte partica. Alle medesime conclusioni porta l'esame di un altro tipo di rilievo funerario, quello del defunto o dei defunti stanti in una nicchia ricavata nella roccia, in prossimità di una camera funeraria.

Ad Hilar se ne conoscono attualmente tre esemplari (figg. 6-7).

La rappresentazione del defunto con il figlioletto (fig. 6) richiama analoghe composizioni palmirene,³³ ma ancora più stretti, per stile, abbigliamento, per la resa generale dell'immagine, sono i confronti tra questi rilievi e analoghe sculture rupestri rinvenute a Sumatar Harabesi, località dei monti Tektek, altopiano ad est di Harran (l'antica Carrhae). Un'iscrizione in siriano che porta la data dell'anno 476 (165 d.C.) consente di proporre per questi rilievi d'Osroene una cronologia alla metà e seconda metà del II secolo.³⁴ Anche i rilievi di Hilar ed Hoşan appaiono stilisticamente omogenei e gli esempi portati a confronto sembrano orientare verso il II sec. d.C., dato che sembra confortato anche da una preliminare analisi della scrittura. Tuttavia la tendenza a formule fisse e le costanti iconografiche che caratterizzano la produzione scultorea dell'area mesopotamica non consentono per il momento una maggiore precisazione cronologica.

*Dipartimento di Scienze Storiche,
Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità
Università di Roma «La Sapienza»*

¹ E. HUNTINGTON, *The Hittite Ruins of Hilar*, in *Records of the Past*, II, 1903, pp. 131-140.

² Sugli scavi di Çayönü cfr. L.S. BRAIDWOOD, R.J. BRAIDWOOD (a cura di), *Prehistoric Village Archeology in South Eastern Turkey. The Eighth Millennium B.C. Site at Çayönü*, in «BAR International Series» 138, 1982; condotti da una missione congiunta dell'Oriental Institute di Chicago e della Prehistory Section of Istanbul University, attualmente sono diretti dal prof. M. Özdoğan (Università di Istanbul) con la recente collaborazione di I. Caneva Palmieri (Università La Sapienza-Roma). Su Çayönü si vedano inoltre: H. ÇAMBEL, *Chronologie et organisation de l'espace à Çayönü*, in «Préhistoire du Levant», Paris 1981, pp. 531-553. M. ÖZDOĞAN, A. ÖZDOĞAN, *Çayönü. A Conspectus of Recent Work*, «Paleorient», 15, 1, 1989, pp. 65-74.

Sulla rapida indagine condotta nella necropoli di Hilar nel 1979: H. ÇAMBEL, R.J. BRAIDWOOD, *Çayönü Tepesi ve Hilar Magaralari*, in «Kazi Sonuçları Toplantısı», II, 1980, in part. pp. 124-125, tavv. XXXII-XXXIII. Qualche accenno al complesso funerario è anche in T.A. SINCLAIR, *Eastern Turkey: an Architectural and Archaeological Survey*, III, London 1989, pp. 262-265.

³ Una prima ricognizione è stata condotta, nell'estate del 1991 dalla scrivente su invito dell'Università di Istanbul. La missione era composta dal prof. Giorgio Bejor e dal dott. M. Spanu. In questa prima campagna si è documentata la consistenza della necropoli, con una definizione dei suoi limiti topografici e si è proceduto ad una prima classificazione dei rilievi e delle iscrizioni. Tracce di un insediamento dai limiti cronologici non ancora chiaramente definibili, ma sicuramente attivo in età classica sono state individuate in un'area parzialmente circoscritta dalle pareti della collina. L'importanza del sito, già evidente dalla consistenza della necropoli e da questa prima documentazione, è stata confermata dal risultato di alcune ricognizioni compiute lungo le direttrici che collegavano quest'area con l'Eufrate, con Amida e probabilmente con la zona di Martiropolis. E' stata infatti riscontrata la presenza di un cospicuo numero di insediamenti classici e tardo-classici, disposti a una distanza media di 6-7 km. l'uno dall'altro, in genere collegati con complessi funerari di media estensione. Un resoconto dettagliato della prima missione ad Hilar comparirà in «Scienze dell'Antichità», V, 1992 (in preparazione).

⁴ M. ÖZDOĞAN, *Lower Euphrates Basin-1977 Survey*, Istanbul 1977.

⁵ T.B. MITFORD, *Cappadocia and Armenia Minor: Historical Setting of the Limes*, in «ANRW», II, 7, 1980, pp. 1169-1228. D. FRENCH, *New Research on the Euphrates Frontier: Supplementary Notes 1 and 2*, in «BAR» 1983, pp. 71-101. In part. sulla regione ad est dell'Eufrate: E. WINTER, *On the Regulation of the Eastern Frontiers on the Roman Empire*, in «The Eastern Frontier of the Roman Empire», BAR, 553, 1989, pp. 555-571. In generale sugli insediamenti: T.J. WILKINSON, *Town and Country in Southeastern Anatolia*, Chicago 1990, con bibl. prec. Per il forte romano di Tille, sul Tigri, cfr. da ultimo D.H. FRENCH, *Tille Höyük 1989*, in «Kazi Sonuçları Toplan-

tisi», 12, 1, 1990, pp. 311-323.

⁶ Sul problema dei confini e la tradizione letteraria antica è ancora fondamentale L. DILLEMANN, *Haute Mésopotamie orientale et pays adjacents. Contribution à la géographie historique de la région, du Ve s. avant l'ère chrétienne au VIe s. de cette ère*, Paris 1962 con bibl. preced. Si vedano inoltre T. FRANKFORT, *La Sophène et Rome*, in «Latomus», 22, 1963, pp. 181-190; M.L. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran. De l'avènement d'Auguste à l'événement de Dioclétien*, in «ANRW», II, 8, 1977, pp. 71-194; R.H. HEWSEN, *Introduction to Armenian Historical Geography*, in REtArm. 13, 1978-79, pp. 77-97; 18, 1984, pp. 347-366 e da ultimo H.I. MACADAM, *Strabo, Pliny the Elder and Ptolomy of Alexandria. Three Views of Ancient Arabia and its Peoples*, in «L'Arabie Préislamique et son environnement historique et culturel» (Strasbourg 1987), Leiden 1989, pp. 289-318.

⁷ Su programma politico di Mitridate II, volto all'unificazione delle popolazioni iraniche ad est e la cui irrealizzata meta finale dovette essere, ad ovest, la conquista della Siria: J. NEUSNER, *Parthian Political Ideology*, in «Iranica Antiqua», 3, 1963, pp. 40-59 e J. WOLSKI, *Les Parthes et la Syrie*, in «Acta Iranica», IIIser., 5, 1977, pp. 395-417.

⁸ TH. LIEBMANN FRANKFORT, *La frontière orientale dans la politique extérieure de la République romaine depuis le traité d'Apamée jusqu'à la fin des conquêtes asiatiques de Pompée (189/8-63)*, Bruxelles 1969. Le fonti (PLUT., *Sylla*, 5; LIV., *Per.*, XXX; VELL. PATERC., II, 24, 3) sottolineano tutte l'impressione suscitata nel mondo romano dall'incontro fra l'ambasciatore di Mitridate II e il generale Silla, avvenuto nel 96/5. Cfr. anche A. KEAVENEY, *Roman Treaties with Parthia c.95-c.64 B.C.*, in «Ann. Journ. Phil.», 102, 1981, pp. 195-212.

⁹ K.W. DOBBINS, *The Successors of Mithridates II of Parthia*, in «NC», 15, 1975, pp. 19-45; A. KEAVENEY, *The King and the War-Lords: Romano-Parthian Relations c.64-53 BC* in «Am. Journ. Phil.», 103, 1982, pp. 412-418.

¹⁰ Cfr. R. SULLIVAN, *Near Eastern Royalty and Rome, 100-30 B.C.*, Toronto 1990 con bibl. anche relativa alle fonti. Sulla politica romano-partica nel corso del I sec. d.C. e le fonti relative: M.G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'Oriente*, Roma 1979; E. PALTIEL, *Vassals and Rebels in the Roman Empire. Julio-Claudian Policies in Judaea and the Kingdoms of the East*, Bruxelles 1991, passim.

¹¹ Per la situazione dei confini orientali nel II secolo cfr.: BERTINELLI 1976, pp. 3-44; MILLAR 1987, pp. 7-58.

¹² Sull'Osroene e la dinastia di Edessa: SEGAL 1970, pp. 9-24; DRIJVERS 1977, pp. 863-885.

¹³ BERTINELLI 1976, pp. 5-22. La successione degli avvenimenti e soprattutto il percorso seguito da Traiano nell'impresa partica non sono ricostruibili con precisione, a causa della frammentarietà delle fonti; il resoconto più esauriente è in DIO., LVIII, 17-31. L'imperatore, entrato in Mesopotamia, avrebbe raggiunto Edessa attraverso Amida (così L. DILLEMANN, *op. cit.*, pp. 281-283); ad Edessa, governata allora dal re Abgar VI, principe d'Osroene, Traiano pose il suo quartier generale, ricevendo

qui l'omaggio e la sottomissione anche di altri capi locali (DIO., LVIII, 22, 1-2). Dopo un breve periodo in cui la regione fu soggetta ad un principe partico, Parthamaspatè, nel 123 la dinastia locale, con Ma'nu VII, riprese il controllo del trono di Edessa.

¹⁴ LUC, *Quom. hist. conscr.* 22.

¹⁵ J. WAGNER, *Provincia Osroenae: New Archeological Finds illustrating the Military Organization under the Severan Dynasty*, in «BAR» 3, 1983, pp. 103-130; MILLAR 1987, pp. 46-50 con bibl. prec. La monarchia fu restaurata ad Edessa, per il brevissimo periodo di due o tre anni, sotto Gordiano III come è attestato dalla numismatica e da documenti in siriano di recente rinvenimento: si ved. da ultimo J. TEIXIDOR, *Deux documents syriaques du IIIe siècle après J.-Chr. provenant du Moyen Euphrate*, in «CRAI», 1990, pp. 144-163. Una moneta di Gordiano III che reca sul rovescio l'immagine di Abgar X è stata rinvenuta anche ad Hilar, fuori contesto.

¹⁶ Da ultimi: M.H. DODGEON-S.N. LIEU, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (AD 226-363)*, London-New York 1991, con bibl. prec.

¹⁷ Per tutto questo periodo ved. T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass.-London 1982; A. CHASTAGNOL, *L'Evolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1982, in part. pp. 82-99 e 237-265; R. BLOCKLEY, *Rome and Persia. International Relations in Late Antiquity*, Ottawa 1985, pp. 17-22.

¹⁸ I rilievi «a stele», apparentemente anepigrafi (ma la corrosione della superficie non consente alcuna ipotesi), incisi sulle pareti rocciose e spesso indipendenti da un determinato insieme sepolcrale sono forse da assimilare ai *nefes* (in aramaico = soffio, anima) attestati nell'area orientale fin dagli inizi del I millennio e la cui funzione primitiva era la personificazione del morto, la rappresentazione simbolica del defunto. Il *nefes* può assumere gli aspetti più svariati e subire trasformazioni dovute ad influenze esterne che talvolta l'avvicinano tettonicamente alla stele occidentale, ma il significato non varia.

Stele simili a quelle riscontrate nella necropoli di Hilar, con iscrizioni in siriano databili apparentemente al II-I sec. a.C., sono state segnalate a suo tempo dal POGNON 1907, pp. 82-84, presso alcune tombe rupestri del cimitero di Kirk Mağara, ad Edessa. Cfr. M. GAWLIKOWSKI, *Monuments funéraires de Palmyre*, Warsaw 1970, pp. 22-42 e da ultimo A. SARTRE, *Architecture funéraire de la Syrie*, in «Archéologie et Histoire de la Syrie», II, Saarbrücken 1989, pp. 423-446.

¹⁹ Per le tombe di Seleucia: J. WAGNER, *Seleukeia am Euphrat/Zeugma*, Wiesbaden 1976, pp. 75-84, figg. 5-6, e pp. 147-156, tav. 37. Sulle necropoli rupestri di Edessa e del territorio circostante, alcune con rilievi e iscrizioni, segnalate dal POGNON 1907, un sommario esame è in SEGAL 1953, pp. 97-104, ripreso più in dettaglio in SEGAL 1970, pp. 27-29, tavv. 21-27.

²⁰ G. WIEBNER, *Nordmesopotamischen Ruinenstätten*, Wiesbaden 1980, pp. 19-39, tav. 39.

²¹ La presenza di tombe a camera scavate nella roccia, con arcosoli e talvolta dromos di accesso è stata riscontrata nelle necropoli di: Hoşan, Hersini, Kikan ed Hendek, tutte a pochi chilometri da Hilar.

²² Sullo sviluppo del banchetto funerario cfr. J.M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche Orient et le monde grec de VII au IV s. avant J.-Chr.*, Roma 1982. Sulla nascita e sviluppo del motivo a Palmira: E. WILL, *Le relief de la tour de Khîtot et le banquet funéraire à Palmyre*, in «Syria», 28, 1951, pp. 70-100; H. SEYRIG, *Le repas des morts et le banquet funèbre à Palmyre*, in «AAS», 1, 1951, pp. 32-40.

²³ Sui rilievi di Hatra e di Bisotun, quest'ultimo datato dall'iscrizione al 148 a.C. cfr. J.M. DENTZER, *L'iconographie iranienne du souverain couché et le motif du banquet*, in «AAS», 21, 1971, pp. 39-50, tavv. VI-VII. Sul rilievo rupestre di Masjid-e Sulaiman cfr.: T.S. KAWAMI, *Monumental Art of the Parthian Period in Iran*, in «Acta Iranica» XIII, 1987, in part. p. 206, tav. 53. A Dura Europos il motivo sembra essere stato introdotto dalla comunità palmirena. Si vedano A. PERKINS, *The Art of Dura Europos*, Oxford 1973, pp. 65-67, fig. 25, e C. HOPKINS, *The Excavations of Dura Europos-Preliminary Report VI, 1932-33*, New Haven 1936, pp. 146-147, tav. 42, 2 per una pittura con scena di banchetto da una casa privata. Sempre a Dura il motivo compare nel registro superiore di una stele sepolcrale e in un rilievo votivo (di divinità acquatica?): cfr. S. DOWNEY, *The Excavations of Dura Europos. The Stone and Plaster Sculpture*, Los Angeles 1978, n. 62, pp. 78-80 tav. XVII e n. 81, p. 94, tav. XXII.

²⁴ D. HOMES FREDERICQ, *Hatra et ses sculptures parthes*, Istanbul 1963, p. 58, tav. VII, 4: nel rilievo scolpito su un architrave proveniente dal tempio V di Hatra e accompagnato dall'iscrizione «vittoria... di Vologese», il motivo del banchetto è chiara allusione alla potenza del dinasta; così anche nel grande rilievo rupestre di Tang-e Sarvak su cui da ultimo T. KAWAMI, *op. cit.*, pp. 196-198, tav. 44.

²⁵ M.A.R. COLLEDGE, *The Art of Palmyra*, London 1976, in part. pp. 141-144.

²⁶ In generale sul costume irano-partico e le sue varianti regionali: H. SEYRIG, *Armes et costumes iraniens de Palmyre*, in «Syria», 18, 1937, pp. 4-37.

²⁷ SEGAL 1970, p. 28, tav. 25a.

²⁸ La presenza, in due rilievi di Hoşan, di una seconda figura, più piccola è per il momento solo ipotizzabile, data la difficoltà di lettura della scena.

²⁹ Si vedano le statue delle principesse Washfari (138 d.C.) ed Ubal (II sec. d.C.) da Hatra, ora al Museo di Baghdad: R. GHIRSHMAN, *Iran. Parthes et Sassanides*, Paris 1962, figg. 93, 95.

³⁰ La migliore documentazione sui particolari dell'abbigliamento femminile di Edessa è fornita dai mosaici: cfr. SEGAL 1970, pp. 39-40, tavv. 1-3. Un confronto stringente è costituito da una figura femminile seduta, scolpita sulla fronte di una stele sepolcrale di incerta provenienza, conservata al Museo di Diyarbakir (SEGAL 1970, p. 33, tav. 12b, qui ritenuta provenire dall'area di Edessa).

³¹ SEGAL 1970, p. 28, nt. 4, tav. 25, b.

³² POGNON 1907, pp. 179-185, tav. XII, XIII: due rilievi, con il defunto recumbente e una figura femminile al lato, ornano gli arcosoli triangolari di una camera funeraria scavata nella roccia: I costumi maschili e femminili, le acconciature e lo stile della composizione li avvicinano strettamente ai rilievi di Hilar ed Hoşan. Il Pognon data dubitativamente le iscrizioni che accompagnano le

sculture al III sec. d.C.

³³ M.A.R. COLLEDGE, *op. cit.*, p. 132, in part. fig. 73.

³⁴ SEGAL 1953, pp. 101-102, tavv. X, 2 e XI, 2; SEGAL 1970, pp. 56-57. Cfr. anche i rilievi con figure maschili stanti, in posizione frontale che decorano, sempre a Sumatar, le pareti di una tomba a più camere scavata nella roccia: POGNON 1907, pp. 23-38, tavv. III-IV anche per i quali è proposta una datazione tra il 150 e il 200 d.C.

Abbreviazioni bibliografiche

BAR 1983 : S. MITCHELL (a cura di), *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, BAR International Series 156, Oxford 1983.

BERTINELLI 1976 : M.G. ANGELI BERTINELLI, *I Romani oltre l'Eufrate nel II sec. d.C.*, in «ANRW», II, 9, 1, 1976, pp. 3-45.

DRIJVERS 1977 : H.J.W. DRIJVERS, *Hatra, Palmyra und Edessa*, in «ANRW», II, 8, 1977, pp. 799-906.

MILLAR 1987 : F. MILLAR, *The Roman Coloniae of the Near East: a Study of Cultural Relations in*

«Roman Eastern Policy and Other Studies in Roman History» (Tvarmine 1987), Helsinki 1990.

POGNON 1907 : H. POGNON, *Inscriptions sémitiques de la Syrie, de la Mésopotamie et de la région de Mossul*, Paris 1907.

SEGAL 1953 J.B. SEGAL, *Pagan Syriac Monuments in the Vilayet of Urfa*, in «Anat. St.», III, 1953, pp. 97-116.

SEGAL 1970 J.B. SEGAL, *Edessa. The «Blessed City»*, Oxford 1970.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

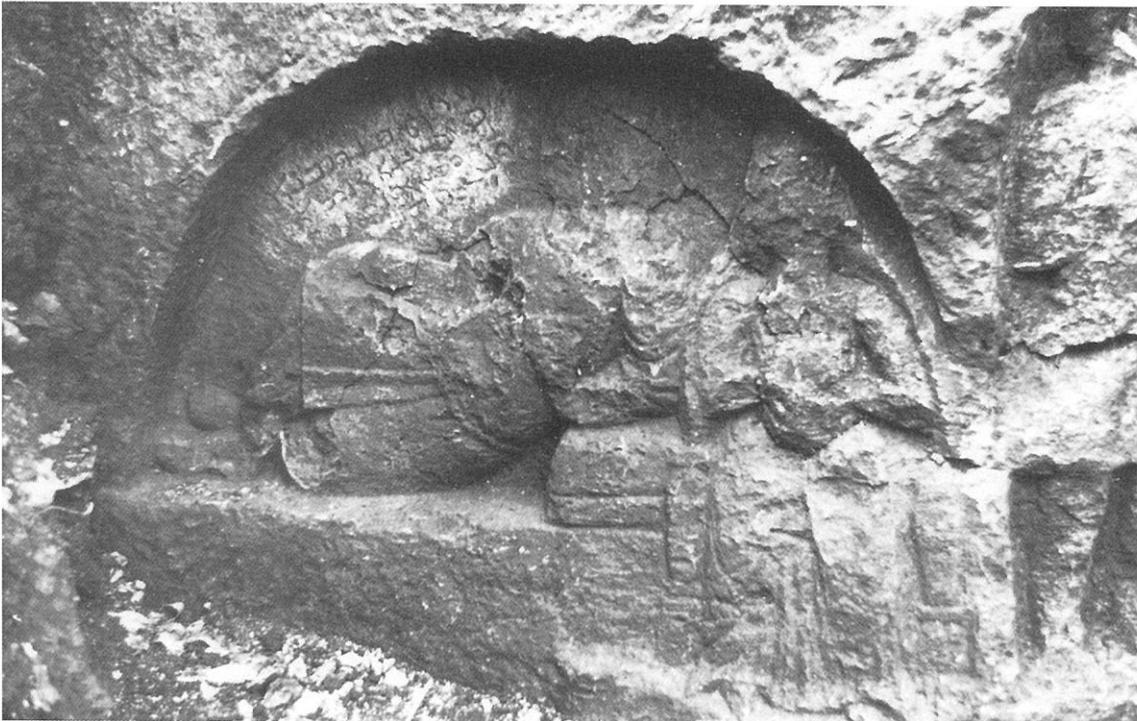


Fig. 4

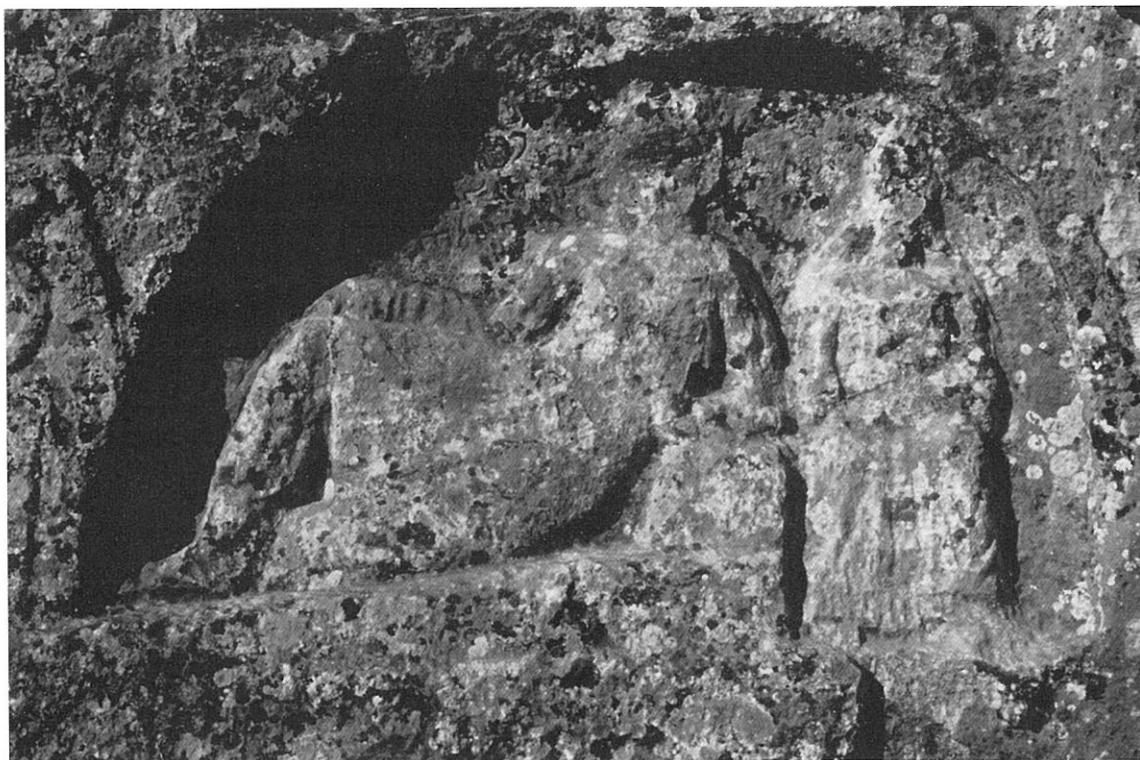


Fig. 5



Fig. 6

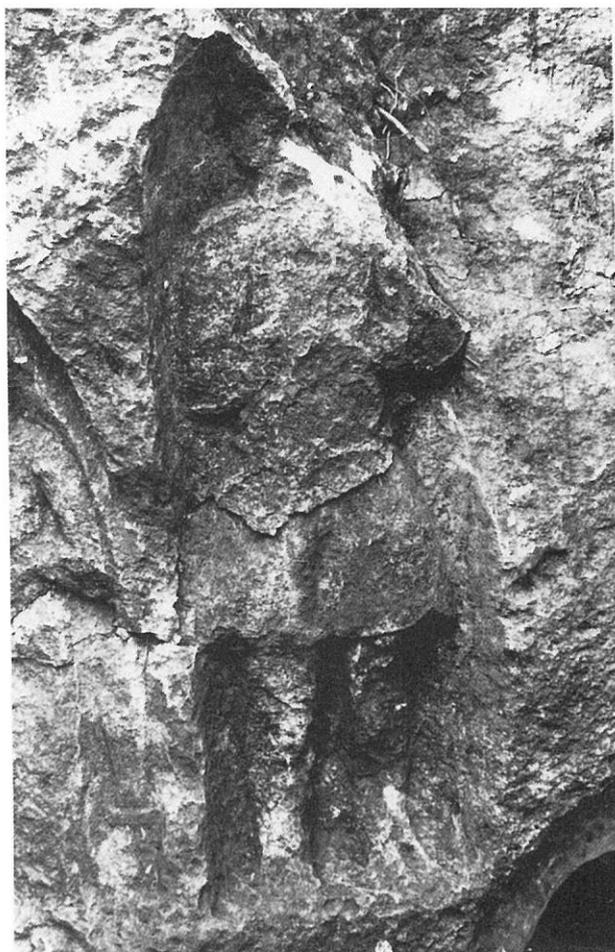


Fig. 7